

## Beppe Devalle

Presentazione alla mostra – Galleria Milano, Milano – 1965

Dalla sua, il giovane Beppe Devalle, ha la pazienza della ricerca; che è poi tutta rivolta a individuare i modi d'espressione che meglio convengono alle sue doti naturali. E tra tanti modi possibili, come tra tante doti naturali, quelli che si adattano meglio al carattere della sua visione, che è secca, lucida, imparziale. Devalle, tra i giovani che io conosco, è dei pochi che lavorano metodicamente a costruire l'immagine più somigliante di se stessi. Voglio dire che ciò che prendono di fuori, ciò che ricevono in dono, viene sempre coraggiosamente sfrondata, perde i riccioli, le frange. E questo è vero sia per le immagini che per i gesti, cioè le attitudini, il modo di agire. Guai, infatti, a consentire tutta la libertà ai gesti, son capaci di trasfigurare il Mondrian più adulto in un apprendista stuccatore rococò, addirittura bavarese.

Ovviamente, Devalle ha avuto la sua infanzia o adolescenza, avanti questa vigorosa "età della ragione", in cui è calato con fredda anche se furiosa vibrazione.

L'adolescenza è consegnata ai fogli della serie "Alice nel paese delle meraviglie", ai loro rabeschi, labirinti e figure rovesciate nello specchio. Ma già allora, in quel tratto emotivo e ancora irrazionale dell'esperienza, nel momento in cui si affiora alla scena del mondo e si ha di fronte la prima immagine di se stessi allettante e sconcertante insieme, la fantasia di Devalle si esprimeva in sequenze metodiche. L'immaginifico fantasticare si condensava regolarmente nella lucidità degli ideogrammi, nella logica propria dei ritmi meccanici. Anche gli aspetti strumentali. Le matite colorate, le penne a sfera quasi anonime, erano portati all'estremo delle loro risorse, quasi irreggimentate nello sfumare una tinta, nel serrare i fili, nel gioco delle dissolvenze. La geometria dei fogli di Alice era comunque la geometria di Klee. Della sua suggestione Devalle aveva subito ritenuto un elemento importante: l'irrisione del mondo meccanico moderno, formulata con un linguaggio e con una struttura che sono meccanici, con una tecnica da *ballet mécanique*.

È l'elemento in crescita del lavoro di Devalle, che intanto lo trasforma da ricorso storico ha fatto di vita attuale; da sensazione a struttura, da memoria a presente. Ciò avviene in modo scoperto. Difatti non è difficile capire davanti alle opere di Devalle, che egli è vivamente intrigato dai fenomeni determinati dalla rapidità della successione delle immagini ed alla simultaneità delle sensazioni diverse, che noi riceviamo da un uomo in azione, per esempio da un campione di baseball in gioco, oppure da un paesaggio davanti al quale siamo noi, spettatori, a sfilare come un fondale di scena. Problema di spazio e problema di tempo complementari, l'uno come strumento di conoscenza dell'altro, che Devalle risolve a suo modo, che è poi un modo dominato dalla logica e dal metodo, cioè razionalmente, analiticamente; cercando di realizzare i valori di permanenza dell'oggetto, della scena o dell'ambiente proprio attraverso i valori di dissolvenza; raggiungendo, su questa strada di affascinanti compromessi una specie di purismo appassionato. Un purismo geometrico e metafisico insieme, fondato su uno straordinario equilibrio sia emotivo che stilistico; tra slancio inventivo e desiderio di ordine; tra realtà ed illusione, tra le espressioni molteplici del gusto e della cultura e la consapevolezza della necessaria unità plastica delle immagini.

**Luigi Carluccio**